

Comunicazione, globalizzazione e migrazione nel Mediterraneo*

Susan Petrilli

“Mentre il denaro elettronico segue solo la sua logica particolare e supera facilmente ogni ostacolo, gli uomini si muovono come dominati da una incomprensibile costrizione. Le loro partenze sono simili a movimenti di fuga che sarebbe cinico chiamare volontari”

(Hans Magnus Enzensberger, *La grande migrazione*, p. 13-14).

Il fenomeno della migrazione nell'ambito del Mediterraneo fa parte di un fenomeno mondiale che si presenta diverso, sia quantitativamente sia qualitativamente, dai movimenti migratori ad esso comparabili avvenuti dopo la seconda guerra mondiale, diversità che si configura sia per questioni numeriche sia per il tipo di impatto che viene a determinarsi sul territorio, sia quindi per le difficoltà di gestibilità da parte della forma sociale capitalistica.

Il fenomeno della migrazione che si svolge oggi nel bacino del Mediterraneo è un fenomeno globale che va visto e studiato nell'ambito della globalizzazione di cui di fatto fa parte. Fenomeni analoghi avvengono in altre parti del mondo e appartengono ad un unico scenario, quello della *migrazione nel periodo della globalizzazione*, e questo malgrado le differenze relative soprattutto al livello di sviluppo capitalistico, alle condizioni ambientali, all'ampiezza territoriale e alle situazioni demografiche dei paesi verso cui la migrazione si dirige.

La complessità del fenomeno migratorio attuale presenta aspetti diversi e livelli diversi. In generale, la complessità non dipende tanto dalla sua vastità quanto dalla sua possibilità di controllo; dove “controllo” significa soprattutto possibilità di riconduzione del fenomeno nuovo, inedito, della *migrazione* nella globalizzazione a quello tradizionale della *emigrazione*, cioè della sua trasformazione in un semplice spostamento di forza lavoro da un territorio ad un altro, da un paese ad un altro, gestibile, come è già avvenuto in passato, dalla forma di produzione capitalistica.

Questa possibilità è relativa al livello di sviluppo, alla quantità di risorse e alla organizzazione politica offerti dal paese verso cui la migrazione avviene, ma in ogni caso la conversione della *migrazione* alla *emigrazione* presenta *uno stesso problema*, che riguarda la stessa forma di produzione, quella capitalistica.

Il fenomeno odierno della migrazione è un fenomeno mondiale concernente il rapporto dello sviluppo con il sottosviluppo prodotto dalla mondializzazione della forma di produzione capitalistica. Esso riguarda la possibilità stessa di tenuta di questa forma sociale nella fase della comunicazione globale, riguarda la possibilità di “comunicare” anche il flusso migratorio, cioè di farlo entrare nel circuito della comunicazione mondializzata: il che significa poterlo ricondurre alle regole che hanno permesso di gestire la tradizionale emigrazione.

Il fatto è che la migrazione a differenza della tradizionale emigrazione non avviene a partire da zone remote, non ancora toccate dallo sviluppo capitalistico, non avviene, come nel caso della emigrazione, come spostamento da una forma precedente di produzione alla forma nuova dell’organizzazione capitalistica. Nel caso della migrazione, l’arretratezza, la povertà, la penuria, i bisogni, le condizioni insostenibili di vita che producono la necessità di spostamento, come pure gli obiettivi, i valori e i miraggi che decidono lo spostamento, sono prodotti dalla stessa forma sociale capitalistica, che ormai, come forma di produzione, tiene l’intero pianeta. Il sottosviluppo è prodotto dallo sviluppo, ne è la sua condizione; la migrazione è prodotta dalla stessa forma sociale che dovrebbe inglobarla, è prodotta come condizione del suo funzionamento su scala globale.

È necessario perciò considerare i flussi migratori nel Mediterraneo e i complessi problemi che essi presentano, oltre che come fenomeni e problemi specifici di questa parte del mondo, anche come facenti parte di un processo che investe l’intero pianeta e che riguarda una stessa forma sociale di produzione, quella capitalistica nella fase della “comunicazione-produzione” (Ponzio 1995a, 2000) e della conseguente globalizzazione.

Risulta da questo punto di vista interessante per il nostro problema uno studio come quello svolto nel volume *Asian Migration: Pacific Rim Dynamic*, pubblicato per conto dell’Interdisciplinary Group for Australian Studies (IGAS) e della national Taiwan University, Taipei, Taiwan.

Esso è il risultato di due meeting svoltisi nel maggio del 1997 e nel novembre del 1998 sulla New Asian Immigration, il primo co-sponsorizzato dal Department of Sociology, Population Studies Center of National Taiwan University and Griffith

University's School of Australian and Comparative Studies, il secondo come parte del IX Pacific Science Congress. I contributi raccolti in questo volume riguardano la nuova immigrazione asiatica vista nel sistema globale, nella società multiculturale, con particolare riferimento all'Australia e al Canada e all'immigranti dell'Asia del Pacifico, Cina, Taiwan e Asia sud-orientale. Vale la pena menzionare alcuni dei temi di questo volume: *New Patterns in Asian Migration*; *Undocumented International Migration in Southeast Asia*; *The Mobility of People and Capital: Divergent Patterns of Taiwanese Capital-Linked Migration*; *Australia's New Asian Immigration and its Impact in a Period of Globalisation*; *Ethnic Succession in Suburban Toronto: The Case of the Chinese*. Secondo le statistiche ufficiali, 25.000 migranti taiwanesi si spostano in un anno negli Stati Uniti, nel Canada, in Australia e nella Nuova Zelanda.

Potremmo parlare ormai di un sistema globale della migrazione che fa parte della comunicazione-produzione globale. I flussi migratori del bacino del Mediterraneo vanno inquadrati e esaminati nel quadro complessivo costituito dal fenomeno della migrazione prodotto dalla forma capitalistica nella fase attuale della globalizzazione, e ciò non per perdere di vista la specificità dei movimenti migratori del Mediterraneo, ma anzi per farla emergere.

I problemi che la migrazione presenta al sistema capitalistico sono gli stessi. Ciò che varia non riguarda il sistema, ma fattori in gran parte esterni ad esso come la densità demografica, l'ampiezza dei territori, le risorse naturali, la capacità di convivenza multiculturale e multi-etnica per ragioni storiche, ecc.

L'Australia è un paese che per quanto riguarda questi fattori si trova certamente in una posizione di vantaggio in fatto di capacità di "assorbimento" delle immigrazioni oggi principalmente asiatiche. Eppure è interessante notare come in un paese quale l'Australia ci siano risposte non diverse da quelle dei paesi dello sviluppo che sono svantaggiati per quanto concerne tali fattori, e dunque meno accoglienti. La differenza sta soltanto nel grado di una superficiale tolleranza sottesa da una strutturale impossibilità dello sviluppo capitalistico di assorbire ciò che esso stesso produce.

Sicché da una parte, anche per l'emigrazione in un paese come l'Australia, possiamo trovare posizioni come quella espressa in *Among the Barbarians: The Dividing of Australia* (1998) da Paul Sheehan, il quale con particolare riferimento a Sydney sostiene che l'Immigration Department 'has allowed criminals and parasites into the country by the thousands' (p.19).

E anche quando l'atteggiamento nei confronti dell'immigrazione è positivo e il tono ottimistico, si intravedono tra le righe problemi, relativamente ai fattori suddetti, circa la possibilità di trattare l'attuale migrazione alla stregua della tradizionale emigrazione, non diversi da quelli che la migrazione presenta per i paesi sviluppati svantaggiati rispetto all'Australia. Un esempio è questo passo di *Open Australia* (1999) del laburista Lindsay Tanner: "Australian political leaders face a difficult task in rebuilding public support for immigrations, but it is a task which must be confronted. Recent opinion polling shows that oppositions to immigration and multiculturalism is heavily concentrated among Australians who are not university educated. The popular view that immigration causes higher unemployment should not be allowed to grow even stronger without serious challenge. Australia's economic development has been built on high levels of immigration" (p. 36).

Siamo oggi in una fase nuova della storia, che mai come adesso si presenta come storia planetaria: quella della comunicazione globale. La migrazione appartiene strutturalmente a questa fase, come ciò che la comunicazione globale, al tempo stesso, produce e ostacola, sicché la migrazione fa certamente parte della comunicazione globale ma ne costituisce anche un intoppo.

La globalizzazione della comunicazione è un fenomeno di superficie, che, come tutti i fenomeni di superficie, può essere compreso a condizione che ne vengano esaminate le basi. E ciò richiede in primo luogo una concezione della comunicazione che non la riduca al processo superficiale del passaggio da un emittente a un ricevente in base a un codice, senza che nulla dica neppure della formazione e della contestualizzazione di questi tre elementi. Tale modello della comunicazione è stato individuato e scherzosamente etichettato "il modello del pacco postale" dal filosofo italiano Ferruccio Rossi-Landi (1921-1985) già in un libro del 1961 (*Significato, comunicazione e parlare comune*), vale a dire in un periodo storico ormai abbastanza lontano, la fine degli anni cinquanta (tendendo presente il periodo di stesura di quel testo), in cui la comunicazione non era quel fenomeno pervasivo che invece è oggi, e per giunta in un paese non ancora esposto alla riorganizzazione del sistema attuale di produzione, l'Italia. Rossi-Landi critica in maniera radicale il modello del pacco postale applicato alla comunicazione mostrandone tutta l'inadeguatezza per un'analisi esauriente del fenomeno della comunicazione stessa. Tale critica sarà ulteriormente approfondita da Rossi-Landi nei suoi libri successivi nel contesto della sua critica dell'ideologia e della riproduzione sociale in chiave semiotica.

Comprendere in profondità la nostra fase della comunicazione globale, significa comprenderne i suoi rischi, fra i quali quello della fine stessa della comunicazione. Tale rischio non riguarda, purtroppo, qualcosa di molto più semplice e se si vuole, in

confronto, di alquanto banale, di ciò che si è indicato in passato con il termine "incomunicabilità": quel malessere soggettivo-individualistico, dovuto proprio al momento di passaggio all'attuale forma della comunicazione — ormai inseparabile dalla forma di produzione — teorizzato e anche rappresentato nel cinema e nella letteratura appunto sotto questo nome. Quando parliamo del "rischio della fine della comunicazione", ci riferiamo alla fine della vita su questo pianeta, dato che come risulta evidente sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista biologico è accertato che comunicazione e vita coincidono come ci insegna in modo particolare il semiotico americano Thomas A. Sebeok con l'invenzione della "semiotica globale" (v. Sebeok 2001, Ponzio 1999, Petrilli 1998, Ponzio e Petrilli 2002).

La mondializzazione della comunicazione, con l'espandersi del "bio-potere" (Foucault), con l'inserimento controllato dei corpi nell'apparato di produzione, va di pari passo con la propagazione dell'idea di individuo come entità separata e autosufficiente. Il corpo viene inteso e vissuto come entità biologica isolata e come sfera di appartenenza dell'individuo. Ciò ha comportato la quasi totale estinzione di pratiche culturali e visioni del mondo basate sul presupposto della intercorporeità, della interdipendenza, dell'esposizione e dell'apertura del corpo (ne restano — espressione di una museificazione generalizzata — residui mummificati, oggetto di analisi degli studiosi di folclore, reperti archeologici conservati nei musei etnologici e nelle storie della letteratura nazionale) e quindi dell'alterità.

Alle tecnologie della separazione dei corpi umani e degli interessi e della vita di soggetti individuali e collettivi, funzionale alla produzione e al sempre maggiore collegamento, fino all'identificazione, di produzione e comunicazione, caratterizzante l'attuale forma di produzione (v. Ponzio, *La differenza non indifferente* 1995, *Comunicazione, comunità, informazione* 1996, *Elogio dell'infunzionale. Critica della ideologia della produttività* 1997), si possono contrapporre tutta una serie di segni della compromissione di ogni istante della nostra vita individuale con la vita intera del nostro pianeta.

Il riconoscimento di questa compromissione, di questo coinvolgimento, con la conseguente responsabilità eccedente qualsiasi diritto positivo e qualsiasi responsabilità con alibi è tanto più urgente quanto più le ragioni della produzione e della comunicazione mondializzata ad essa funzionale, ci impongono condizioni ecologiche in cui la comunicazione tra il nostro corpo e l'ambiente è resa sempre più difficile e più distorta.

Rispetto alla funzionante circolazione del mercato mondiale, al normale mondo delle merci e della compra-vendita del lavoro in quanto merce, la migrazione

evidenzia l'impotenza oltre che la brutalità del sistema capitalistico. Un fenomeno, analogo a quello della droga, che, come è stato osservato, mette a nudo le “vergogne” di questo sistema (v. Ponzio 1995a). Ed è sintomatico che sia per la “droga”, sia per la migrazione, lo Stato debba ricorrere alla maniera forte e che esse provochino nella stessa società civile comportamenti di intolleranza: sia nei confronti del drogato sia nei confronti dell'immigrato scattano analoghi atteggiamenti di difesa e dunque di esclusione o di alienazione, per il semplice motivo che la loro stessa esistenza rappresenta la tangibile prova e l'esplicita denuncia delle contraddizioni insolubili di questo sistema.

La migrazione è il risultato della produzione del sottosviluppo come realtà indispensabile all'interno della totalità del sistema capitalistico, il quale, diffuso ormai a livello planetario, contiene all'interno di se stesso zone ad esso funzionali, si chiamino esse “sottosviluppo”, “paesi in via di sviluppo”, “emergenti”, o “terzo mondo”, o “sud del mondo”. Questa espressione “all'interno” va considerata come riferita al sistema della produzione capitalistica. Dal punto di vista geografico e demografico, il rapporto è completamente rovesciato ed è lo sviluppo a galleggiare, sotto forma di piccole isolotti, sul mare del sottosviluppo. Si pensi al fatto che solo il 15% per cento della popolazione mondiale si trova nei paesi dello sviluppo, tutto il restante 85% appartiene al sottosviluppo.

Lo sviluppo capitalistico richiede come necessario il sottosviluppo. Oggi lo sviluppo della comunicazione consente alle aziende dello sviluppo di avvalersi della manodopera a bassissimo costo, dei paesi del sottosviluppo, realizzando un contro-movimento rispetto a quello migratorio: lo sfruttamento a domicilio rispetto a quello tradizionale dell'impiego come forza lavoro degli immigrati. La necessaria altra faccia dello sviluppo capitalistico, il sottosviluppo, non può essere trasformata in sviluppo perché lo sviluppo ne ha costitutivamente bisogno proprio come sottosviluppo.

La migrazione come domanda esorbitante di accoglienza ai paesi dello sviluppo è un fenomeno mondiale di massa, che mette sotto accusa l'identità stessa di coloro che si arroccano nella difesa dei loro privilegi di “comunitari” rispetto agli “extracomunitari”.

Come abbiamo già osservato altrove (v. Ponzio e Petrilli 2000), il fenomeno della *emigrazione*, da zone meno sviluppate a zone più sviluppate, è un fenomeno controllabile, contenibile. Esso è funzionale allo sviluppo. Ma la *migrazione* esorbita dal fatto emigratorio. Essa non nasce come spostamento di forza lavoro, che per quanto antagonista al capitale è sua parte complementare, ma come spostamento,

dalle zone di sottosviluppo, di esseri umani, che chiedono accoglienza ai paesi dello sviluppo, che chiedono posto, non semplicemente un posto di lavoro, come intende la legge che ne fa la condizione per la loro accettazione. Una domanda di accoglienza che è anche un'interrogazione, una richiesta di giustificazione a chi occupa un posto nello sviluppo, non semplicemente un posto di lavoro, dato che pur essendone privo, in quanto disoccupato "comunitario" gode dei diritti dell'appartenenza.

La migrazione mette in discussione l'identità con la sua stessa domanda di accoglienza: una domanda inaccoglibile, e che suona, senza neppure volerlo, come un atto di accusa, in quanto evidenzia, nell'identità, la cattiva coscienza della buona coscienza, evidenzia nel capitalismo il sottosviluppo, l'oppressione, la segregazione, la povertà, la fame, la malattia, la mancanza di condizioni di sopravvivenza, quali sue escrescenze irriducibili. La domanda di accoglienza delle migrazioni riduce sempre più la possibilità dell'avere alibi, della buona coscienza, dell'indifferenza su cui l'identità ha costruito la propria differenza.

La domanda di accoglienza del migrante non può essere tradotta in domanda di posto di lavoro ed essere assimilata a quella del disoccupato, benché il migrante e il disoccupato siano entrambi prodotti dallo sviluppo capitalistico, dai processi di "crescita", "competitività", "innovazione", "espansione" intesi e promossi secondo la logica capitalistica.

Tale domanda non può neppure appellarsi ai "diritti umani", perché essi sono di fatto e di diritto i diritti della identità. Qui si tratta invece dei diritti di un umanesimo altro, dell'umanesimo dell'*altro* uomo (Lévinas), dei diritti dell'alterità.

I problemi della migrazione nel Mediterraneo come in qualsiasi parte del mondo della globalizzazione non sono, come nel caso della vecchia emigrazione e dell'"esercito proletario di riserva" della tradizionale disoccupazione, fenomeni di tipo fisiologico, di crisi funzionale allo sviluppo.

La domanda di accoglienza dell'extracomunitario può ricevere risposta solo sulla base della presa di coscienza della nostra stessa situazione di "stranieri a noi stessi" (Kristeva), di extracomunitari rispetto a noi stessi, alla nostra identità, alle nostre comunità di appartenenza, ampie o ristrette che siano, collettive o individuali (i vari io che costituiscono l'identità di ciascuno soggiogando e mettendo a tacere il proprio "altro"), in cui la nostra stessa alterità, di singoli, è segregata, esclusa, ma non annientata.

In tale risposta, la vecchia Europa, con tutta la sua tradizione extraterritoriale rispetto alle identità nazionali e all'identità nuova della Comunità Europea, occupa un

posto centrale: sul piano della responsabilità certamente, ma forse anche su quello delle possibilità di soluzione. Sotto questo riguardo effettivamente possiamo parlare di “centralità del Mediterraneo” e delle sue contraddizioni, di cui la migrazione è forse quella più eclatante.

Riferimenti bibliografici

Anders, Günther

1980 *L'uomo è antiquato. La terza rivoluzione industriale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

2000 *Eccesso di mondo*, "Millepiani" 19, Milano, Mimesis.

Asian Migration: Pacific Rim Dynamic pubblicato per conto dell'Interdisciplinary Group for Australian Studies (IGAS) e della National Taiwan University, Taipei, Taiwan, 1999.

“Athamor”, 4, *Migrazioni*, Ravenna, Longo, 1993.

“Athamor” 5, *Materia*, Ravenna, Longo, 1994.

“Athamor”, 6, *Mondo*, Ravenna, Longo, 1995.

“Athamor”, IX, 1, ns, *Nero*, a cura di S. Petrilli, Lecce, Manni, 1998.

“Athamor”, XV, 7, ns. *Lavoro immateriale*, a cura di S. Petrilli, Roma, Meltemi,

Bachtin, Michail M.

1965 *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino, Einaudi, 1979.

Benjamin, Walter *et alii*

1995 *Il carattere distruttivo*, “Millepiani”, 4, Milano, Mimesis.

Broekman, Jean M.

1999 *A Philosophy of European Union Law*, Leuven, Peeters.

Ciccarelli, Roberto

1999 (a cura di) *Inoperosità della politica*, Roma, DeriveApprodi.

Deleuze, Gilles; Guattari, Félix

1980 *Come farsi un corpo senza organi?*, *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, sez. II, Roma, Castelvecchi, 1996.

Enzensberger, Hans Magnus

1993 *La grande migrazione*, Torino, Einaudi.

Foucault, Michel

1970 *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 1972.

1988a "Tecnologie del sé", in AA. VV., *Un seminario con M. Foucault*, Torino, Bollati, Boringhieri, 1992, pp. 11-47.

1988b "La tecnologia politica degli individui", in AA. VV., *Un seminario con M. Foucault*, Torino, Bollati, Boringhieri, 1992, pp. 135-153.

1994a *Poteri e strategie. L'assoggettamento dei corpi e l'elemento sfuggente*, a cura di P. Dalla Vigna, Milano, Mimesis.

1994b (*et alii*), *Eterotopia. Luoghi e non luoghi metropolitani*, "Millepiani", 2, Milano, Mimesis.

1996 *Biopolitica del potere. I rapporti di potere passano attraverso i corpi*, "Millepiani", 9, Milano, Mimesis.

1997 "Bisogna difendere la società", Milano, Feltrinelli, 1998.

Kristeva, Julia

1988 *Stranieri a noi stessi*, Milano, Feltrinelli, 1990.

Lévinas, Emmanuel

1972 *L'umanesimo dell'altro uomo*, Genova, Il Melangolo, 1985.

1974 *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, introd. di S. Petrosino, Milano, Jaca Book, 1983.

"Millepiani", 13, *Guerra locale, guerra globale*, Milano, Mimesis.

Morris, Charles

1948 *The Open Self*, New York, Prentice-Hall; trad. it. *L'io aperto*, intro. e cura, S. Petrilli, Bari, Graphis, 2003.

Orwell, George

1949 *1984*, Milano, Mondadori, 1982.

Petrilli, Susan

1998 *Teoria dei segni e del linguaggio*, Graphis, Bari.

2000 “Automazione semiotica e comunicazione-produzione mondializzata”, in G. Anders 2000, pp. 91-103.

2005 *Percorsi della semiotica*, Bari, Graphis.

Petrilli, Susan; Ponzio, Augusto

1998 *Signs of Research on Signs*, fascicolo monografico di *Semiotische Berichte*, della Österreichischen Gesellschaft für Semiotik, Jg. 22, 3/4.

1999a *Fuori campo. I segni del corpo tra rappresentazione ed eccedenza*, Milano, Mimesis.

1999b *Lavoro eccedente, comunanza non globalizzabile*, in Ciccarelli (a cura di) 1999, pp. 50-105.

2000 *Il sentire della comunicazione globale*, Roma, Meltemi.

2002 *I segni e la vita. La semiotica globale di Thomas A. Sebeok*, Milano, Spirali.

2003 *Semioetica*, Roma, Meltemi.

Platone

1987 *Opere complete*, Roma-Bari, Laterza.

Ponzio, Augusto

1995a *La differenza non indifferente. Comunicazione, migrazione, guerra*,

Milano, Mimesis.

1995b *Responsabilità e alterità in Emmanuel Lévinas*, Milano, Jaca Book.

1996a (a cura di) *Comunicazione, comunità, informazione*, Lecce, Manni.

1996b *La rivoluzione bachtiniana. Il pensiero di Bachtin e l'ideologia contemporanea*, Bari, Levante Editori.

1997a *Metodologia della formazione linguistica*, Bari-Roma, Laterza.

1997b *Elogio dell'infunzionale. Critica dell'ideologia della produttività*, Roma, Castelvecchi.

1999 *La comunicazione*, Bari, Graphis.

2000 “Il sentire della comunicazione globale”, in G. Anders 2000, pp. 91-103.

Rossi-Landi, Ferruccio

1977 *Linguistics and Economics* (1974), The Hague, Mouton.

1980 *Ideologia* (1978), Milano, Mondadori; trad. ingl. a cura di R. Griffin, *Marxism and Ideology*, Oxford, Clarendon Press, 1990.

1985 *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Milano, Bompiani.

1992a *Between Sign and Non-signs*, a cura e introd. di S. Petrilli, Amsterdam, John Benjamins.

1992b *Il linguaggio come lavoro e come mercato* (1968), a cura di A. Ponzio, Milano, Bompiani.

1994 *Semiotica e ideologia* (1972), a cura di A. Ponzio, Milano, Bompiani.

1998 *Significato, comunicazione e parlare comune* (1961), a cura di A. Ponzio, Venezia, Marisilio.

Schaff, Adam

1992 *Umanesimo ecumenico*, introd. e cura di A. Ponzio, Bari, Adriatica, 1994.

1995 *Il mio ventesimo secolo*, Bari, Adriatica.

2000 *Meditazioni*, Bari, Edizioni dal Sud.

Sheehan, Paul

1998 *Among the Barbarians: The Dividing of Australia*, Sydney, Random House.

Sebeok, Thomas A.

1998 *The sign is just a sign. La semiotica globale*, a cura di S. Petrilli, Milano, Spirali.

2001 *Global Semiotics*, Bloomington, Ind., Indiana University Press.

Sebeok, Thomas A.; Umiker-Sebeok, Jean

1992 (a cura di) *Biosemiotics, The Semiotic Web 1991*, Berlin, Mouton de Gruyter.

Solimini, Maria

1991 (a cura) *I diritti delle differenze. Sul sistema dell'apartheid*, Bari, Edizioni dal Sud.

1995 *La materia culturale. Strutture, miti, riti, scambi maschere*, Bari, Adriatica.

2002 *Itinerari di antropologia culturale*, Bari, Edizioni dal Sud.

Solimini, Maria et alii

1995 *L'estraneità che accomuna*, Bari, Edizioni dal Sud.

Tanner, Lindsay

1999 *Open Australia*, Annandale, Pluto Press.

Virilio, Paul *et alii*

1994 *La deriva di un continente*, "Millepiani", 3, Milano, Mimesis.